

Roberto Natale

STORIA DI FAMIGLIA IN SCENE

Arlem Editore, Roma - Dic. 1998.

Nato a La Spezia e trasferito nel Dopoguerra a Roma, Roberto Natale può dirsi di professione sceneggiatore, anche se durante tutta la sua esistenza non ha mai tralasciato l'arte poetica.

Capitano di lungo corso, come il suo conterraneo Pietro Germi, aveva abbracciato dapprima gli studi di scienze economiche e commerciali marittime, e fondato nel 1946 una rivista letteraria dalla breve vita, "Movimento". Nel 1947, assieme a Glauco Pellegrini, firmò un primo bozzetto filmato, "Prigionieri del golfo", sulla vita della gente di mare della città ligure.

Dalla fine anni Quaranta in poi si è guadagnato la vita soprattutto con un onesto e corretto lavoro di tecnico dell'immagine scritta, senza poter godere di quei colpi di fortuna particolare che a volte ti donano un'effimera notorietà tra la folla, altre volte la gloria. Una certa rinomanza la ebbe nel 1972 quale regista del film "Il mio corpo con rabbia", e quale collaboratore in opere di Mario Bava e di altri autori del cinema italiano. Per il resto, un lavoro di routine, ripetiamo onestissimo, interrotto appunto da alcune regie, tra le quali non disprezzabili quelle relative a film destinati ai ragazzi ("Sogno a Venezia", "Prigionieri del mare", ecc.) che a volte neppure firmava come autore pur essendone stato di fatto. Purtroppo l'impreparazione di una maggioranza di proponenti e di fruitori fece fiorire solo brevemente nel cinema italiano tale forma di spettacolo. Presto ne seguì un'immatura fine e l'oblio, a differenza di quanto successo in altri paesi culturalmente più evoluti. E forse proprio ripensando a quella stagione ed esperienza, Roberto Natale oggi ci presenta questo film stampato su carta e dedicato alla moglie scomparsa, Elisa. 'STORIA DI FAMIGLIA IN SCENE', è costruito proprio come si scriverebbe un trattamento cinematografico, ricchissimo per ciò di immagini di repertorio di raro valore storico. Il più del materiale iconico e non si riferisce a riproduzioni di fotografie didascaliche e disegni, brani poetici già pubblicati in passato dallo stesso autore, strofe di canzonette d'epoca che, accorpati assieme da uno speaker, fanno del collage una narrazione veramente pittoresca e soprattutto interessante. Interessantissima, direi per coloro che poco sanno di quel periodo della storia del mondo, in quanto sconcertante biografia di un ragazzo la cui vita si alterna tra visite periodiche a genitori separati anche ideologicamente, in un'epoca di sciagure e rovine per il nostro popolo. Il libro porta lo spettatore - lettore a meditare sulla cupa essenza della vita vissuta, permeato com'è il bel testo di nostalgica, struggente malinconia.

La storia si finge narrata a un altro bambino, moderno, quasi insegnamento e monito agli ignari di un passato re-

centissimo e volutamente scordato: "Sai, piccolo, ha scritto Renè Char (un poeta francese), che l'eternità non è molto più lunga della vita..." esclama Roberto Natale rivolto all'ipotetico ascoltatore; e spiega: "...sfogliando un album di famiglia, è come sgranare fotogrammi fissi di un



film che narra (con lacerti sonori e segreti pensieri) una storia, privata certo ma non solo, che ti sembrerà preistoria..."

Dice Arrigo Petacco, nella lucida sua prefazione, che il volume "è rivolto a un piccolo e disincantato amico" con la segreta speranza dichiarata in apertura del racconto dal-

lo stesso autore:

"Anche se appena m'ascolti /piccolo disincantato /eratico dietro i conigli. /Mi basta che una parola /sia messa a segno /come il sasso /che lontano scagli /con la sua storia /gli strati della memoria..."

"Probabilmente", aggiunge Petacco "Roberto Natale si illude. Considero infatti un'illusione sperare che l'esperienza dei vecchi possa essere opportunamente sfruttata dai giovani".

Anche perchè, aggiungiamo noi, essendo mortali, i figli non possono conoscere affatto l'esperienza dei padri. E ciò non solo per ripudio del vecchio, ma per l'improbabile capacità degli uomini a trasmettere una credibile immagine del passato ormai cancellata, quand'anche confortati dal moderno plurilinguismo. E non solo per naturale incapacità dei postmoderni a decifrare codici espressivi di generazioni diverse, ma proprio per l'intrinseca difficoltà dei sopravvissuti a trasmettere messaggi comprensibili nel tempo, sia per la mole di informazioni necessaria, sia per involontarie omissioni o volute reticenze dei presenti e dei trapassati. La persuasione non è mai facile opera di un singolo, è un fatto corale. E come si fa se il coro non è intonato? Malgrado tali pessimistiche considerazioni, dobbiamo chiederci ancora, perchè non tentare?

E Roberto Natale ci prova per suo conto, e nel modo migliore. Con un disquisire delicato, dolcissimo: un piacevole languore che provoca la lettura di queste centotrenta pagine di film documentario, scritte soprattutto col cuore.

A chiusura del volume, nelle "NOTE", un glossarietto di termini ormai sconosciuti un ringraziamento per la concessione delle fotografie e per un disegno di Corrado Cagli figurativo, notevole autore del secolo morente e ingiustamente dimenticato. (M.B.)